

56.ma Giornata Mondiale della pace

LA PACE E IL CORAGGIO DI FARE COMUNITA'

di Michele Illiceto

Come ogni anno, il 1 gennaio, la Chiesa celebra la Giornata mondiale della pace, e lo fa con tante iniziative a cui fa da cornice il messaggio che puntuale arriva dal pontefice. Quest'anno - che ricorre la 56.ma giornata - prendendo come icona biblica un passo di Paolo (*Tessalonesi 5,1-2*), Papa Francesco, analizzando i due eventi tragici di questi ultimi due anni - la pandemia e lo scoppio della guerra - esorta tutti a "restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci, ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie". Insomma si tratta di vigilare su questo nostro tempo. Per chi non crede, si tratta di tenere desta la ragione e la coscienza, per il credente, oltre a ciò, si tratta di accendere, con la luce della la fede e la sensibilità del proprio cuore, nuovi percorsi culturali, sociali e politici.

Certo, i primi ostacoli da vincere sono la paura, la sfiducia, lo scoraggiamento di fronte agli eventi tragici di questo tempo, dove, anche se "ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza". Il Covid-19 non solo "ha provocato un malessere generale", ma altresì "toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri". Insomma, "la pandemia sembra aver sconvolto anche le zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità".

Per questo, dopo questa tragica esperienza, è tempo di interrogarci, per "imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità", per vedere quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità". Infatti, "la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idoltrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre".

Eppure, ricorda il pontefice, la pandemia ci ha fatto fare anche scoperte positive: "un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza".

E, allora, ecco che la parola chiave è "insieme". Infatti, continua Francesco, "è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. (...) Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

Poi è arrivata una nuova terribile sciagura, un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. “La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali”.

Per Francesco “questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato”.

Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? In primo luogo “lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto”, per far nascere in ciascuno di noi l'uomo interiore, più riflessivo e più consapevole, responsabile e partecipe, aperto al dialogo e solidale, attento alle esigenze dell'altro. Si tratta di superare gli interessi personali o nazionali, per passare dalla logica dell'“io” a quella del “noi”. “Non possiamo - scrive il Papa - perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune”. Insomma meno individualismo e più senso di comunità.

Ma per fare questo e vivere in modo migliore dobbiamo “far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione (...) promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà”.

In definitiva, è necessaria un'inversione di rotta che a sua volta esige una buona dose di coraggio e di impegno da parte di tutti. Abbiamo bisogno di sviluppare - conclude Papa Francesco - con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace”.

Dio non è un'idea astratta, ma un volto di carne che, nella coscienza di ciascuno, si fa appello che ci invita a scegliere il bene della pace che non è mai solo individuale ma anche e sempre comunitario. E non importa se tale appello viene dalla ragione che pensa o dal cuore che crede. L'importante è che ad esso ciascuno risponda, mettendo in gioco un po' anche di se stesso. Solo così ognuno potrà dire di essere stato un vero operatore di pace, sia egli credente o non credente.